Da più di due settimane medicine a pagamento, i maggiori disagi agli anziani

Lo scandalo dei farmaci

La salute pagata in contanti o con una mattinata di fila

Folle esasperate nelle poche rivendite comunali dove vengono accettate le ricette rosa «È uno schifo, dopo 40 anni di lavoro ci trattano così...»

Esce con la faccia stravolta. Se non fosse per l'aria indignata sembrerebbe uscita da un botteghino dopo la sofferta conquista di due poltronissime. Il «trofeo» sono due scatole bianche e azzurre. Sono medicine. «Sono per mio marito che è malato di cuore — dice la signora Marcella Lazzaris — siamo tutti e due pensionati e per non spendere 80mila lire ho dovuto fare due ore di fila. E mi è andata pure bene, perché almeno sono riuscita a trovarle. Sabato — continua la signora — sono stata in fila dalle nove all'una davanti ad una farmacia comunale sul lungotevere e alla fine mi sono sentita dire che le medicine non c'erano». La signora Marcella se ne va con il suo «trofeo». Il calvario davanti alla porta a vetri della antica farmacia dell'ospedale S. Gallicano a viale Trastevere continua. Berretti e poveri cappelli nascondono una maggioranza di teste bianche. Sono passate più di due settimane da quando i proprietari delle farmacie hanno deciso di far pagare per intero i medicinali per protestare contro i mancati rimborsi da parte della Regione e la gente costretta a sobbarcarsi un'altra fatica per curarsi sa solo dire: «È uno schifo».

«Mio marito ha lavorato una vita per avere una pensione di 400mila lire al mese — fa una signora con la borsa vuota della spesa — e ora non ha nemmeno il diritto ad avere le medicine di cui ha bisogno». Gli interventi si accavallano e partono le «bordate». «Per gli aumenti dei parlamentari i soldi li hanno trovati e subito», fa una signora con il cappotto avana che un collo di finta pelliccia non riesce ad impreziosire. Poi l'obiettivo della protesta si fa più contingente e ravvicinato.

«Ma lo sa — fa un'anziana giovanile — che sabato scorso dopo ore di fila m'hanno chiuso la porta in faccia perché mancavo un minuto alle 13? E poi lì dentro ci sono quattro dottori e invece lavorano come lumache». I dottori in realtà sono due o meglio uno e mezzo. «Io — spiega il dott. Armando Picece, direttore della farmacia — ho il compito di rifornire i reparti dell'ospedale, ma vista la situazione do anche una mano al collega dietro il bancone. Certo capisco benissimo la rabbia di chi dopo aver fatto una lunga fila si sente dire "mi spiace ma è l'ora di chiudere". Ma anche noi non siamo di ferro. La gente è esasperata e lo capisco — continua il dott. Picece — è una cosa indegna vedere persone di 70-80 anni aspettare fuori per ore, ma non siamo certo noi i responsabili di questa situazione. L'altro giorno sono stato costretto a chiamare il «113». E scene di guerra, da tessera per il pane si sono ripetute diverse volte in questi giorni di sciopero davanti alle 21 farmacie comunali, le uniche che continuano a fornire medicinali facendo pagare solo il ticket.

La situazione è pesante ovunque. Dal centro alla periferia. Davanti alla farmacia comunale di Montecucco, quartiere di case popolari che sovrasta la vecchia borgata dei lotti Iacp del Trullo, le solite transenne, la solita folla. E le solite tragiche storie. «Io ho una figlia handicappata — racconta la signora Nella Russo — le medicine sono indispensabili e costose». «Io sono qui per mia madre — fa Francesca Ferrini — ha una malattia nervosa e le pillole per curarsi costano 50mila lire. Qui pago solo il ticket e sono 12mila lire».

È la semplice fotografia di quanto è accaduto, sta accadendo e continua ad accadere, visto che i farmacisti hanno deciso di scioperare ad oltranza e in molti si limitano a guardare. Gli unici a muoversi purtroppo sono i magistrati. L'assessore regionale alla Sanità, Violenzio Ziantoni con il suo stile manageriale ha cercato di mascherare la vocazione di imbonitore democristiano facendo promesse ai farmacisti. Ma l'associazione dei proprietari di farmacie ha risposto picche. Sono stufi — dicono — dei rattoppi. Di dover far sempre le spese a causa di un fondo per la spesa farmaceutica ogni anno scientificamente sottostimato e chiedono precisi impegni legislativi da parte dello Stato. Ma intanto a farne le spese è gente che è costretta a pagare un'altra volta ciò che ha già pagato, per la quale il farmaco costoso significa poter continuare a vivere. E gente che per curarsi è costretta a spaccare il centesimo già diviso alla morte.

E intanto 31 nuove farmacie comunali, che in situazioni d'emergenza potrebbero lenire i disagi continuano a restare chiuse. E ancora una volta brilla per «omogeneità» il pentapartito: la giunta regionale dice di aver fatto tutto quello che c'era da fare e che ora spetta al Comune. Ma la giunta capitolina rimane ferma e l'assessore De Bartolo continua ad agitarsi per ridurre il numero delle Usl.

Ronaldo Pergolini

Medicine a pagamento: il giudice ha sentito assessore e farmacisti

L'inchiesta sui farmaci a pagamento è cominciata con l'interrogatorio di due «testimoni eccellenti», l'assessore regionale alla Sanità, Violenzio Ziantoni, e il presidente dell'Ordine dei farmacisti Franco Caprino. Li ha convocati il sostituto procuratore Antonino Vinci per chiarire di chi è la responsabilità del mancato pagamento di svariati miliardi per il rimborso dei ticket. Materialmente i soldi devono essere sborsati dalla Regione e versati ai farmacisti sulla base dei calcoli elaborati dal «Cer», il centro elettronico convenzionato.

Ma dall'agosto scorso questo rimborso non è mai stato effettuato, ed i farmacisti hanno deciso di far pagare le medicine agli assistiti. Da qui varie ipotesi di reato, tra le quali la turbativa di un pubblico servizio, o l'omissione d'atti d'ufficio, nell'eventualità che la Regione non abbia fatto tutto il possibile per la sua competenza. L'assessore Ziantoni ha dichiarato di aver potuto dimostrare al giudice la buona volontà della Regione, perché il 28 ottobre scorso chiese al ministero della Sanità 354 miliardi a copertura delle spese in eccesso. Il ministero autorizzò la Regione a pagare, però non offrì la copertura finanziaria. Ziantoni ha anche spiegato che nel bilancio regionale la spesa farmaceutica era stata sottostimata, come avviene praticamente tutti gli anni. Anche per l'87 i 354 miliardi sono stati messi in bilancio, ma una buona metà è già ipotecata per i vecchi debiti. Si ripeterà sempre la stessa storia? Secondo Caprino — presidente dei farmacisti — è ora di garantire i pagamenti regolari. Le Usl — è scritto in una diffida a tutti gli enti e uffici pubblici competenti — non possono coprire i «buchi» con i loro bilanci, così come aveva pensato il ministero della Sanità.

Shopping di sera sotto il segno della discordia

Da ieri gli orari di Natale: facoltativo il no-stop e la chiusura alle 21 Contestata l'apertura nelle domeniche 14, 21 dicembre e 4 gennaio

Da ieri Roma come Parigi e New York, almeno per lo shopping di Natale. Si tenta infatti la carta dell'apertura domenicale, della chiusura serale alle 21 e dell'orario continuato. Certezze che funzionerà non ce ne sono perché il provvedimento del Comune è facoltativo e molti commercianti già mugugnano e annunciano che faranno slittare l'attuazione di questi nuovi orari a metà dicembre. Ma resta il fatto che, lanciata la sfida, la concorrenza fra piccoli negozi e grandi magazzini almeno questa volta potrebbe fare il gioco del consumatore. Così da ieri fino al 5 gennaio 1987 la chiusura infrasettimanale è abolita, le saracinesce potranno rimanere alzate fino alle 21 senza interruzione. Le domeniche 14 e 21 dicembre e il 4 gennaio tutti i negozi potranno rimanere aperti fino alle 20. Il 24 e 31 dicembre il non-stop funzionerà fino alle 18,30, un'anticipazione voluta dal sindacato per consentire il veglione di Natale e di Capodanno ai lavoratori del commercio. Il 5 e 6 gennaio '87 i negozi di giocattoli e articoli da regalo potranno tenere le saracinesche alzate fino alle 24 alla vigilia dell'Epifania e dalle 5 alle 13 l'indomani.

Questo il calendario di Natale. Tenuto conto che ad antiquari e librai è consentita già da qualche settimana l'apertura domenicale siamo davvero di fronte a emblematiche innovazioni che fanno sperare per il futuro che Roma possa avere degli orari da capitale europea piuttosto che quelli di una piccola città di provincia. La piccola «rivoluzione» natalizia, che avviene puntualmente tutti gli anni ma questa volta con alcune novità, aveva puntato più in alto: l'apertura domenicale avrebbe dovuto riguardare anche il 7 e il 28 arrivando a quota cinque (gli anni scorsi le domeniche di acquisti prenatalizi erano solo due) e la chiusura serale avrebbe dovuto essere prolungata alle 22. Ma la sommossa delle commesse e l'indisponibilità di una gran parte di commercianti hanno consigliato all'assessore Rotiroti di fare qualche passo indietro. «Si tratta di un esperimento importante — ha detto Giuseppe Assetta, segretario generale della Filcams-Cgil — ma a pagarne il prezzo non potevano certo essere i lavoratori del commercio (oltre il 70% sono donne). Gli sconti che abbiamo ottenuto sugli orari sono proprio tesi ad evitare un insopportabile superlavoro per i commessi. Abbiamo comunque dato la nostra disponibilità alla minirivoluzione anche perché era la prima volta che sindacati e associazioni di categoria (Unione commercianti, Confesercenti e Grande distribuzione) si sono trovati insieme a discutere con l'assessore. Da qui si può partire per affrontare un discorso complessivo sull'orario annuale, sul non-stop, su turnazione e sfalsamento degli orari. E poi se l'esperimento di Natale funzionerà si potrà contrattare l'utilizzo del part-time e questo significherà nuova occupazione».

an. ca.

Sanità, 5mila posti ancora «fantasma»

Per far fronte alle vistose carenze negli ospedali la Regione si era impegnata ad assumere 4726 lavoratori, ma ancora è tutto fermo - Il sindacato: «Bandire subito i concorsi» - Tra domande ed esami una macchina infernale - Assemblea al Forlanini: «Troppi buchi negli organici»

Ricordate gli infermieri sui tetti degli ospedali? C'erano saliti per chiedere soldi che gli spettavano e nuove assunzioni per far funzionare sul serio la sanità. Il buco negli organici era di 10mila unità (la stima l'aveva fatta l'assessorato regionale alla sanità). Dai tetti scesero quando la Regione si impegnò fare 4.726 nuove assunzioni, con lo strumento delle deroghe. Sono passati più di sei mesi e di assunzioni nemmeno l'ombra. E tra meno di un mese, il 31 dicembre, con la scadenza della finanziaria '86 tutto rischia di essere azzerato. E finora cosa si è fatto? «Sotto la nostra spinta — è stato detto ieri nel corso di un assemblea della Cgil nel teatro dell'ospedale Forlanini — siamo riusciti ad ottenere che le Usl bandissero i concorsi per 3000 dei 4726 posti».

L'obiettivo ravvicinato è quello di costringere i comitati di gestione ritardatari ad accelerare al massimo le procedure per bandire tutti i concorsi e per ottenere dal governo il rinnovo delle deroghe anche nella legge finanziaria '87. Ma il bersaglio grosso del sindacato è quello di smontare la farraginosa macchina dei concorsi. Solo per assumere i 4726 lavoratori promessi con le attuali procedure bisogna attivare 1200 concorsi, il che significa organizzare 1200 commissioni d'esame. Una macchina infernale. E cosa non secondaria è anche una macchina mangiasoldi. Un solo esempio: ci sono 60 posti per psicologo. I candidati sono 18mila. E ognuno di loro per poter partecipare deve presentare 59 domande (tante sono le Usl del Lazio) e il costo delle «carte» si aggira attorno al 4 milioni. E senza attendere nuove leggi nazionali si potrebbe — dice il sindacato — sperimentare qualcosa di nuovo. Perché non mettere in piedi un consorzio delle Usl del Lazio promosso dalla Regione fino ad arrivare a veri e propri concorsi regionali? In Toscana lo hanno fatto. La proposta del sindacato non è nuovissima. Venne avanzata l'estate scorsa. L'assessore regionale alla Sanità si mostrò interessato, ma si è rivelato un puro atto di cortesia. Così come la richiesta di creare un centro regionale di supporto per quelle Usl che oggettivamente con lo scarso personale amministrativo a disposizione affogherebbero nei concorsi.

«L'assessore Ziantoni — ha detto Piero Panicci, segretario regionale della Funzione Pubblica Cgil — non può continuare a lavarsene le mani dicendo che la competenza è delle Usl. È o non è lui il responsabile della sanità?».

E mentre non si riesce a portare in porto queste 5000 scarse assunzioni, il «buco» negli organici si va allargando (la gente va in pensione) e l'obiettivo per il sindacato è quello di conquistare 13mila assunzioni. La battaglia per il momento viene fatta a colpi di assemblee ma già si pensa ad iniziative più decise come una grande manifestazione sotto la sede della Regione se la situazione non si sbloccherà.

r. p.

Si «autotassano» i dipendenti per comprare le pillole

Al reparto di otorinolaringoiatria mancano le bende. A Pediatria infettiva mancano persino quei farmaci banali ma indispensabili per la routine quotidiana. Al Policlinico Umberto I la situazione è diventata insostenibile. La denuncia viene da alcuni medici dell'ospedale che soprattutto negli ultimi mesi si sono trovati senza i farmaci per curare le malattie semplici come cistiti, gastroenteriti, diarree. «Siamo costretti a sottoporre i piccoli malati — dice la dottoressa Franca Rossi del reparto di pediatria infettiva — a due, tre iniezioni al giorno mentre potremmo tranquillamente curarli con medicinali per bocca».

E per cercare di tamponare la situazione il personale ha deciso di autotassarsi (1.000 lire al mese) per comprare questi farmaci. O a farseli prescrivere sulle proprie ricette come se fosero per i loro figli. Poi vanno ad acquistarle e le portano in ospedale per rifornire il reparto. «E paradossalmente — continua la dottoressa Franca Rossi — abbiamo le gammaglobuline che costano 500mila lire al flacone e non vengono acquistati farmaci più banali che servono per malattie meno gravi». Sembra che l'economato non abbia più i fondi necessari per acquistare le medicine. E questo in un ospedale. In un ospedale chiamato Policlinico.

Commessi: «Altro che Natale, per noi un tour de force»

«Natale? Per noi non esiste. Quando ci sediamo a tavola il 25 siamo degli "zombie". Quest'anno poi con quest'altra trovata dell'assessore di prolungare gli orari siamo proprio al tour de force. Ci venga lui, questo signor Rotiroti, al nostro posto e poi ne riparliamo di Roma al passo con l'Europa. Comincino dalle banche, dagli uffici, dagli autobus e da un po' di vigilanza, che a girare la sera c'è da aver paura».

È questa la «filosofia» di molte commesse di fronte al pacchetto di proposte per Natale. Anzi di fronte all'apertura per cinque domeniche consecutive (che era la proposta iniziale, poi ridimensionata a tre) e alla chiusura serale alle 22 le commesse dell'Appia hanno minacciato una «marcia» sul Campidoglio, le lavoratrici di Coin (80 a 8) avevano scelto la via dello sciopero. I ritocchi agli orari apportati dopo il vertice assessore-sindacati-associazioni di categoria hanno ridimensionato la protesta ma resta il malumore per gli orari di Natale ma anche più complessivamente per un tran tran di vita giudicato penalizzante. I commessi di via Nazionale hanno scritto all'assessore domandandosi «se la dignità umana conti qualcosa anche per i commessi». «Questo lavoro mi piace e lo faccio con entusiasmo — spiega Roberta D'Ettore, impiegata presso "Let's dance" — ma certo significa rinunciare ad avere una vita privata, una famiglia, degli hobby o perlomeno a dedicar loro i ritagli di tempo». «E poi perché abituare il cliente a comprare quando gli pare — aggiunge Lorella —, tanto la gente compra quello che serve e che può, non compra certo di più perché noi facciamo lo straordinario».

«L'orario continuato, quello sì che sarebbe la soluzione di tutti i nostri problemi — suggerisce Oria Piancatelli, commessa in una profumeria —. Novediciassette e poi la libertà. Non fanno così pure all'estero? Certo, se poi una volta ogni tanto capitasse un turno diverso si farà, ma non può essere una regola. Del resto i clienti, i romani, a qualsiasi ora chiudi si riducono sempre all'ultimo momento. È questione di mentalità».

Ma a scatenare la protesta non sono stati soltanto il non-stop e la protrazione serale ma soprattutto le domeniche lavorative. «Pure Dio il settimo giorno si riposò e perché proprio noi non dovremmo? — si chiede polemicamente Maria Stella Colombi — Tanto poi stare aperti serve a poco. Lo dimostra l'esperienza dei sabati estivi. La gente compra nelle ore solite». «Venga l'assessore Rotiroti a stare dietro al banco sette giorni su sette — dice Paola Galanti, commessa di "Lei di Coin" — e per fare che cosa poi? Vedere che la gente entra nel magazzino un'oretta dopo la messa, e un paio d'ore appena finite le partite. Di acquisti poi neanche a parlarne. Il giro domenicale nei negozi è solo una trovata per risparmiare i soldi del cinema. E chi ci viene a ricordare che ci sono altri lavori che richiedono il turno festivo dimentica che i loro stipendi sono ben diversi. Noi dopo vent'anni di carriera e la qualifica di commessa specializzata guadagniamo appena un milione. Personale in più potrebbe funzionare, ma l'azienda non ci sente e comunque il part-time solo per Natale sarebbe d'impaccio. Le lavoratrici non conoscerebbero il lavoro del negozio».

«Io a lavorare di domenica non ci sto, cinque o tre che siano — afferma categorica Rossana Fiorentini —, ho diritto anch'io a stare un giorno con mio marito e mio figlio tredicenne. Certo, in cambio mi danno libero il martedì, ma io che me ne faccio se a casa non c'è nessuno. Ma per fortuna della proprietà c'è anche chi alla fine si lascia convincere e l'Upim ce l'ha assicurate».

Antonella Caiafa

Per sostituire un tratto di guard-rail bloccati per ore tre quartieri

Traffico in tilt sulla tangenziale

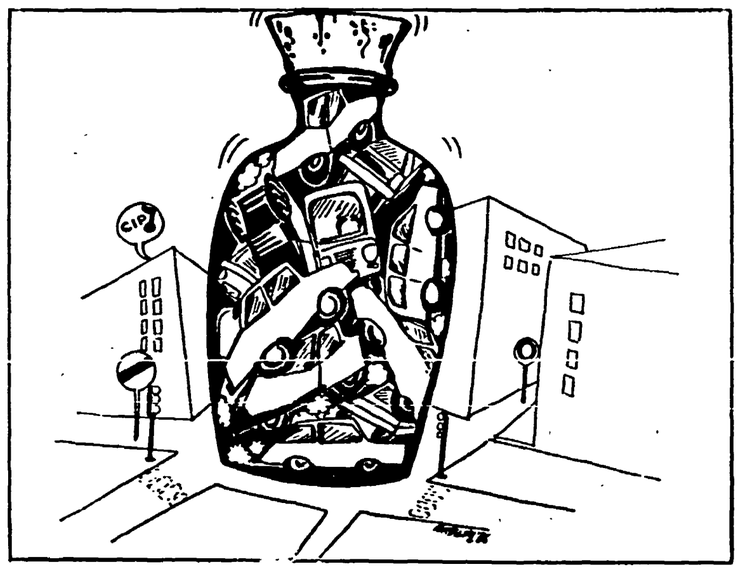
I lavori per sostituire un pezzo del guard-rail sulla tangenziale est hanno bloccato per tutta la giornata di ieri i quartieri S.Lorenzo, S.Giovanni e Tiburtino. Il traffico è impazzito tanto che, in alcuni momenti, le auto hanno impiegato più di un'ora per percorrere il tratto di tangenziale compreso tra le mura castrensi e lo svincolo per la Tiburtina. L'ennesimo episodio, insomma di ordinario caos nella circolazione. Ed è avvenuto mentre ancora si ragiona sull'esperimento delle «buone giornate» di venerdì e sui benefici che misure straordinarie possono avere se adottate permanentemente.

Alla gente che per la prima volta, venerdì scorso, ha preso il treno a Settebagni per scendere alla stazione Tiburtina o all'Ostiense o a S.Pietro, l'esperimento è piaciuto. E ci ha riprovato. Così ieri, lunedì, l'incremento dei viaggiatori sui convogli del servizio urbano delle Ferrovie dello Stato, è stato del 15% (il 28 novembre si è aggirato tra l'8 e il 10%). Agli scettici che chiedevano una prova concreta e non «effimera» sulla mobilitazione antitraffico del sindacato, la risposta è arrivata con le cifre fornite da Nello Sali dell'azienda di Stato, il quale è orgoglioso di sottolineare che le Ferrovie sono le uniche ad aver mantenuto le disposizioni straordinarie adottate per venerdì scorso. Più convogli, cioè, e prolungamento di due corse — all'andata e al ritorno — da Settebagni fino a Trastevere. E quindi più viaggiatori. Ma le cifre sarebbero superiori se non ci fosse l'interruzione della ferrovia tra S. Pietro e la stazione Baiduina a causa della costruzione del viadotto su cui passerà la nuova linea Viterbo-Roma. Intanto, per ovviare parzialmente a questo inconveniente, giovedì 4 sarà inaugurata la stazione S. Pietro bis, in via Sergio I, una parallela di via Gregorio VII (le altre stazioni della ferrovia urbana sono a Settebagni, in via Serpentara al Nuovo Salario, in via Val d'Aosta al Nomentano, a piazza Sallustio nel quartiere Tuscolano, oltre alle più note Tiburtina, Ostiense, Trastevere).

E le altre ferrovie, quelle in gestione all'Acotral, hanno avuto successo di utenti venerdì scorso? «Tanto, soprattutto la Viterbo-Roma», spiega l'ingegner Lorenzo Rosati, direttore d'esercizio metro-ferrovie dell'Acotral. «Si può quantificare intorno al 7% ma è complicato fare una valutazione precisa poiché i biglietti sono prevenduti (i dati per le linee della metropolitana sono in fase di elaborazione)». La Viterbo-Roma nella tratta urbana, cioè da Montebello a Prima Porta, fino a piazzale Flaminio, è lunga poco più di 12 chilometri e viene utilizzata mediamente ogni giorno da 30 mila persone (nelle ore di punta sono 10.000). Dell'Acotral è anche la gestione della linea Fiuggi-Roma, nel tratto da Pantano fino a Termini, per complessivi 18 chilometri e mezzo. Su questo percorso ogni giorno viaggiano 18 mila persone, che nelle ore di punta assommano a 8 mila. Venerdì scorso l'incremento registrato è stato del 3%.

Sorprendentemente il movimento viaggiatori è diminuito sulla Ostia-Roma (utilizzata nei giorni di grande traffico da circa cinquantamila passeggeri). «Tutte queste linee nelle tratte urbane — spiega l'ingegner Rosati — sarebbero maggiormente utilizzate se si creassero alle fermate le aree di interscambio, i grandi parcheggi. Ma il piano per queste infrastrutture, concordato da dieci anni con lo Stato è sempre fermo per mancanza di fondi».

I dati relativi a bus e tram della giornata di venerdì forniti ieri dall'Atac riguardavano invece soltanto le vetture circolanti, suddivisi per orari e confrontati a quelli del 21 novembre. Così vediamo che alle 8 del 28 sono state immesse sulle strade di Roma 151 vetture in più, alle 13 187, alle 17,30 300 e, infine, alle 20 121.

Sulla giornata del 28 una nota è stata stilata dal segretario della Cisl, Luciano Di Pietrantonio, che ha promesso la continuazione del confronto e dell'impegno della sua organizzazione sui problemi di Roma.

Rosanna Lampugnani